



«Morte ai servi e agli infami» Sindacalisti Cisl minacciati

RASSEGNA STAMPA

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE CISL DEI LAGHI
Resp. Claudio Ramaccini
cislstampa@ust.it - www.cisldeilaghi.it



Sportello Sindacale Autogestito ha condiviso il post di Fiticsl ...
Como.

13 marzo alle ore 16:04 · 🌐

Morte ai servi!



Fiticsl Como

13 marzo alle ore 10:58 · 🌐



Sportello Sindacale Autogestito ha condiviso il post di Fiticsl ...
Como.

13 marzo alle ore 16:03 · 🌐

Morte agli infami!



Fiticsl Como Albavilla, Lombardia, Italy

13 marzo alle ore 11:44 · 🌐

Minacce di morte alla Cisl

La Procura: inchiesta d'ufficio

Il caso. La polemica sulla vicenda Tbf si accende l'attenzione dei pm Reato procedibile senza denuncia. Si ipotizza anche la violenza privata

Non rimarranno senza conseguenze quelle minacce di morte scritte su Facebook all'indirizzo degli iscritti della Fit Cisl che la scorsa settimana hanno manifestato davanti ai cancelli della Tbf di Albavilla contro il picchettaggio (volto a bloccare l'attività) voluto dal Sol Cobas.

La Procura di Como aprirà presto un fascicolo contro ignoti per minacce aggravate, al fine di identificare l'autore o gli autori di quel commento apertamente minatorio, ancora ieri presente sul profilo dello Sportello sindacale autogestito.

Non c'è bisogno della querela

Non sarà necessaria una formale denuncia-querela da parte della Cisl (tra i manifestanti ritratti in foto si riconosce anche il segretario provinciale **Adria Bartolich**): il tipo di reato, minaccia aggravata, è infatti procedibile d'ufficio, e peraltro in Procura arriverà la segnalazione della Questura, che venerdì era presente ad Albavilla con la Digos, per verificare che la contrapposizione tra sindacato confederale e sindacato di base non degenerasse.

In quella giornata, come ha riferito il questore **Giuseppe De Angelis**, non si sono verifi-



L'ingresso della Tbf, ad Albavilla, protagonista di una durissima vertenza di lavoro

cati atti che possano in qualche modo configurare un reato. È stato il seguito su Facebook, a destare sorpresa e ad accendere una lampadina di allarme.

Ancora su Facebook

“Morte ai servi” e “Morte agli infami” si leggeva ancora ieri a commento della foto della manifestazione indetta dalla Cisl. Sono due i motivi che spingono la Procura ad accen-

dere un faro sulla vicenda: l'uso dei social per diffondere il messaggio di odio e recapitare la minaccia ai diretti interessati, e soprattutto il fatto che oltre al reato di minaccia aggravata si può potenzialmente intravedere anche quello di violenza privata, vale a dire una forma pressione sulla dirigenza del sindacato confederale per indurlo a cambiare orientamento in questa speci-

fica vicenda. Sono solo ipotesi, per il momento, che danno la misura però di quanto la Procura non sottovaluti quello che sta accadendo, in piazza come sui social.

Sempre il questore, aveva tratteggiato un'analogia tra quei messaggi minatori e il cyberbullismo, e la tendenza sempre più presente sui social, di divulgare messaggi di odio.

F. Ton.

LA PROVINCIA

MARTEDÌ 20 MARZO 2018

Minacce alla Cisl, l'inchiesta «Troveremo i responsabili»

Il Questore De Angelis: «Cyberbullismo, ma non sottovalutiamo nulla»

— No, non sono tornati gli annibui della contestazione dura e pura. Né siamo di fronte a un revival degli anni di piombo, quarant'anni dopo il rapimento di Aldo Moro.

Semmai, né gli espliciti messaggi minatori ancora ieri sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito, “Morte ai servi” e “Morte agli infami”, a commento della foto degli iscritti della Cisl che



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 MARZO 2018

si oppongono al blocco delle attività alla Tbf di Albavilla decretato dai Cobas, è da ascrivere a un fenomeno che più contemporaneo non si può: quello del cyberbullismo. E la lettura che ne dà il questore di Como, Giuseppe De Angelis, che «Non sottovalutiamo nessun segnale, sia ben chiaro» avverte. E assicura che i «responsabili saranno identificati».

La foto su Facebook collegata al messaggio di minacce

SERVIZI A PAGINA 11

Minacce alla Cisl, aperta un'inchiesta

Il caso. Il questore De Angelis e il post contro il sindacato a margine della polemica con i Cobas sulla vertenza Tbf «Identificheremo il responsabile. Situazione sotto controllo, è la classica boutade di un "leone da tastiera"»

FRANCO TONGHINI

No, non sono tornati gli anni bui della contestazione dura e pura, e costì quel che costì. Ne siamo di fronte a un revival degli anni di piombo, quarant'anni dopo il rapimento di Aldo Moro e trentanove dopo l'uccisione del sindacalista Guido Rossa.

Semmai, quegli espliciti messaggi minatori ancorati in sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito, "Morte ai servi" e "Morte agli infami", a commento della foto degli iscritti della Cisl che si oppongono al blocco delle attività alla Tbf di Albavilla decretato dai Cobas, e da ascrivere a un fenomeno che più contemporaneo non si può: quello del cyberbullismo.

Il servizio ai cancelli

E la lettura che ne dà il questore di Como, **Giuseppe De Angelis**, che ha avuto modo di seguire lo scontro tutto interno ai sindacati, consumatosi fuori dai cancelli della ditta di Alba-

villa e poi rilanciato sui social: «Non sottovalutiamo nessun segnale, sia ben chiaro» avverte il capo della polizia di Como.

Le indagini

«Però questa mi sembra la classica boutade del leone da tastiera, o meglio del coniglio che si nasconde dietro allo

schermo di un computer. Fa bene la sigla Cobas Sol a dissociarsi da quelle minacce, che sicuramente non giungono a nessuno, tantomeno ai lavoratori che hanno perso il posto». **Kohxa Ilir**, responsabile di Sol Cobas, ne ha discusso la paternità. «Quel sito non ci appartiene» ha detto a scanso di ogni equivoco.

Il questore cerca di riportare la vicenda nell'alveo di «un confronto acceso, ma che finora non ha mai dato segno di trascendere. Da parte nostra comunque la massima attenzione. Venerdì con la Digos siamo stati davanti ai cancelli della Tbf, e non abbiamo riscontrato quella tensione che si percepisce in altre occasioni, quando ci sono in ballo centinaia di licenziamenti. L'attività è proseguita normalmente, abbiamo permesso ai furgoni di andare e venire e a chi voleva lavorare di entrare nel luogo di lavoro».

Nondimeno, De Angelis assicura che verrà fatta chiarezza e identificato il responsabile: «Attendiamo che ci venga portata la denuncia da parte della Cisl, anche se in questi casi si procede d'ufficio, e invieremo segnalazione in Procura, vedremo comunque di risalire all'identità dell'autore di quel post. Ripeto, mi sembra un fenomeno ascrivibile alla de-



Giuseppe De Angelis
questore di Como



La manifestazione della Cisl ai cancelli della Tbf. Lo slogan è: «Basta sciopero, vogliamo lavorare»

La polizia davanti all'azienda «Garantita l'attività dei mezzi»

I messaggi di morte ancora presenti su Facebook

L'INTERVISTA GIANSTEFANO BUZZI.

Storico dirigente della sinistra comasca

«Sono degli scriteriati Le parole sono pietre»

ELENA RODA

Giustamente, storico dirigente della sinistra, già consigliere regionale del Pci, riflette sulle minacce rivolte via social al sindacato in merito alla vicenda della Tbf di Albavilla, in una situazione che per Buzzi, non ha nulla a che vedere con il passato.

Cosa ci racconta questa vicenda?

La prima cosa che voglio sottolineare è che dalla società dovrebbe emergere un incondizionato appoggio di solidarietà al sindacato. Non enfatizzeremo più di tanto l'atteggiamento di questi scriteriati. E gente che cerca visibilità, non minimamente paragonabile a quello che furono gli anni di piombo.

bo. Sono realtà diametralmente distanti. Siamo di fronte a uno scimmiettamento di un'epoca storica che non si conosce.

Chi ha attaccato in questo modo, quindi, non conosce la storia?

E opera di persone che evidentemente non conoscono il valore ideale delle battaglie che si sono fatte contro quelle posizioni che attaccavano anche allora il sindacato ma non lo attaccavano a parole, perché allora si sparava. Una volta in campo c'era un'ideologia che e lontanissima dall'atteggiamento quasi esponentiale che queste persone ricercano. Non bisogna dare loro troppo spazio. Sfidiamolo con la vigilanza rivoluzionaria, come si diceva una volta, sapendo che abbiamo a che fare

menza da social. Questi strumenti ormai permettono a chiunque di esprimere pensieri in completa libertà, senza rendersi conto della loro gravità. Purtroppo anche per la strage dei quattro bambini di Como morti a ottobre, soffocati per l'incendio appiccato dal padre, sui social si sono letti commenti di una atrocità e di umanità difficili da immaginare. E purtroppo assistiamo sempre più spesso a minacce lanciate sulla rete, facendosi scudo dell'anonimato. Una falsa percezione, perché si risale sempre a chi lancia questi messaggi». E cyberbullismo, fa male e va combattuto. Ma non sono gli anni di piombo.

L'escalation

Duello tra sindacati Lo scontro sui social

La tensione ad Albavilla è cresciuta quando la Fit Cisl ha indetto una manifestazione di protesta, all'inizio della scorsa settimana con una cinquantina di lavoratori, arrivati anche dalle sedi di Padova e Torino. Una presenza per disapprovare lo sciopero con picchettaggio da parte di Sol Cobas dello scorso febbraio, quando non si lasciavano uscire i mezzi dall'azienda per contestare - questa la spiegazione del sindacato autonomo - le



Adria Bartolich, segretario Cisl

condizioni di lavoro in cui si trovano i dipendenti. Quelli diretti oggi sono una dozzina, poi ci sono lavoratori che prestano servizio in una cooperativa, una cinquantina, di cui sette a Torino, 18 a Padova, una trentina ad Albavilla. Proprio sulla cooperativa si sarebbero concentrate le preoccupazioni dei Cobas. Lo scontro, dalla strada, si è poi trasferito sui social, dove sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito sono comparse le minacce di morte all'indirizzo dei manifestanti della Cisl: "Morte agli infami" e "Morte ai servi". Ad Albavilla venerdì è arrivata anche la Digos.

Le reazioni

«Armano l'odio contro di noi»

Li dove si sono materializzate le minacce - "Morte ai servi e agli infami" - è arrivata anche la solidarietà. Decine i messaggi raccolti via Facebook dalla Fit Cisl e personalmente dal segretario generale Adria Bartolich. Moltissimi iscritti alle organizzazioni sindacali, anche qualche eletto nelle istituzioni. Affettuoso il messaggio di solidarietà di Patrizia Maesani, capogruppo di Fdi in consiglio comunale. Qualche isolata voce, accanto alla solidarietà per la minaccia, ha però condannato la scelta di organizzare una manifestazione con il fine di contrastare la strategia dei picchetti portata avanti dal Sol Cobas.

«La nostra attività di difesa dei lavoratori e della legalità probabilmente non piace a qualcuno che vuole percorrere le strade della minaccia sociale per fini personali - si legge in un post della

con scriteriati

La guardia non dev'essere comunque abbassata?

La preoccupazione dev'essere sempre avvertita perché le parole sono come pietre. Poi bisogna partire dal fatto che ci sono istituzioni preposte che dovrebbero capire bene cosa c'è dietro un atteggiamento di questa natura. Se c'è una sollecitazione da fare, è che le autorità preposte si attivino.

La rete è diventata canale per messaggi di ogni tipo...

Il problema è come costruire dentro la società una controffensiva culturale. Il discorso non è tanto censurare o impedire a queste persone di lanciare messaggi di questo tipo. Il problema è suscitare dentro la società un'indignazione che sia espressione di una cultura diametralmente opposta, che condanni all'isolamento queste espressioni, perché loro cercano proprio la solidarietà di chi, senza consapevolezza, cade nel tranello di sostenere posizioni così inquietanti. Ricordiamoci l'ammonimento di Umberto Eco, la rete dà la voce agli stupidi e a ogni malvagità.



Gianstefano Buzzi

Qual'è la differenza tra oggi e il passato?

La dinamica, così è stata la contestazione, nei confronti del sindacato, della politica. Erano altri tempi perché dietro c'era un'ideologia che aveva radicamento nella società. Questo era quello che preoccupava e spaventava. Oggi sono singoli individui che pensano di interpretare qualcosa che è più grande di loro.

Cosa dovrebbe fare il sindacato?

Il suo mestiere in piena coscienza è la risposta migliore a quello che è successo. Stare dalla parte dei lavoratori, dalla parte dell'interesse generale che coincide con quello del lavoratore.

Fit Cisl - forse a qualche sindacato minore non piace la nostra difesa dei lavoratori. Un sindacato minore che certamente ha dato l'opportunità a chi ci è contro la Cisl di armare l'odio. E questo non è inferiore all'evento di aggressione ad opera di bande criminali che vedono nella ribellione il caos estremista. Speriamo che la Digos effettui i fermi che ci auspichiamo da tempo».

«Abbiamo fatto un grande percorso e lavoro con i lavoratori dell'azienda che seguiamo e certamente i nostri risultati positivi di legalità non sono piaciuti a chi vuole sottomettere l'azienda» dice ancora la Fit Cisl. Sol Cobas, per parte sua, si è come noto dissociata dalle minacce di morte ma non intende fare mezzo passo indietro nel merito della vertenza e conferma la sua strategia portata avanti con un lessico che sembra appartenere ad altri tempi: «Alle fanfaluche e ai crumiri organizzati dalla Fitcisi per sostituire i lavoratori in sciopero da diversi giorni per rivendicare salario, diritti e dignità, la risposta è una ed inequivocabile: lotta dura senza paura».

«Morte ai servi e agli infami» Sindacalisti Cisl minacciati

La Provincia 18 Marzo 2018

Post sui social dopo lo sciopero contestato alla Tbf di Albavilla

«Morte ai servi! Morte agli infami!». Due post minacciosi sul profilo Facebook dello "Sportello sindacale autogestito" fanno rimpombare in un clima che sembra lontano.

I messaggi accompagnavano le foto dei sindacalisti Cisl intervenuti martedì alla Tbf di Albavilla per sbloccare un picchetto Cobas ritenuto dannoso nei confronti dei posti di lavoro. La Digos ha preso vi-

sione di questi scritti e il segretario del sindacato Adria Bartolich è pronta a presentare denuncia «almeno che non vengano ritirati e non si chieda scusa». I colleghi dei sindacati confederali le esprimono solidarietà.

E anche i Sol Cobas prendono le distanze, affermando che questo profilo non c'entra con loro. Una vicenda che appesantisce le tensioni nella ditta a cui fanno riferimen-



Adria Bartolich

to 50 persone, tra dipendenti dirette e lavoratori della cooperativa San Giuseppe.

Questa settimana era stata scandita dallo sciopero con picchetti di Sol Cobas, dalla chiamata della Cisl dei Laghi da parte di altri operai che volevano entrare in azienda e dall'arrivo dei carabinieri mercoledì di fronte a una nuova azione degli autonomi.

LUALDI A PAGINA 32

«Morte ai servi» Minacce social contro il sindacato

La polemica. Frasi minatorie su Facebook contro la Cisl per la presa di distanza dai picchetti alla Tbf di Albavilla «Chiedano scusa pubblicamente, oppure denunciamo»

MARILENA LUALDI
«Morte ai servi! Morte agli infami!». Due post minacciosi sul profilo Facebook dello «Sportello sindacale autogestito» fanno rimpombare in un clima che sembrava lontano. I messaggi accompagnavano le foto dei sindacalisti Cisl intervenuti martedì alla Tbf di Albavilla per sbloccare un picchetto Cobas ritenuto dannoso nei confronti dei posti di lavoro. La Digos ha preso visione di questi scritti e il segretario del sindacato **Adria Bartolich** è pronta a presentare denuncia «a meno che non vengano ritirati e non si chieda scusa». I colleghi dei sindacati confederali le esprimono solidarietà. E anche i Sol Cobas prendono le distanze, affermando che questa profilazione non c'entra con loro.

Azioni e parole
Una vicenda che appesantisce le tensioni nella ditta a cui fanno riferimento 50 persone, tra dipendenti diretti e lavoratori della cooperativa San Giuseppe. Questa settimana era stata scandita dallo sciopero con picchetti di Sol Cobas, dalla chiamata del

Inchiesta aperta dalla Digos I Sol Cobas prendono le distanze «Non c'entriamo»

la Cisl dei Laghi da parte di altri operai che volevano entrare in azienda e dall'arrivo dei carabinieri mercoledì di fronte a una nuova azione degli autonomi. Nel frattempo, ecco postate su Facebook quelle frasi minacciose. Che hanno creato ancora più sconcerto in questi giorni, in cui si sono rievocati tristemente gli anni di piombo con l'anniversario del rapimento Moro. E che allo stesso tempo mostrano di nuovo il volto cupo dei social network.

Il primo post è comparso il 13 marzo alle 16:03 e condivide la foto pubblicata dalla Fit Cisl sulla manifestazione «Ora basta vogliamo lavorare». In primo piano il segretario **Lorenzo Trombetta**. Commento dello Sportello sindacale autogestito: «Morte agli infami!». Un minuto dopo, ecco l'altra condivisione, questa volta di una foto di gruppo della Cisl, aggiungendo: «Morte ai servi!». Lo stesso profilo il 15 marzo alle ore 18:05 posta una foto del picchetto alla Tbf che richiamerà la presenza dei carabinieri. Le parole che li accompagnano: «Cisl, se volete siamo qua».

Ma chi è l'autore? Ieri si sono dissociati i Sol Cobas, attraverso la voce di **Koxha Ilir**: «Quel profilo non è nostro e non c'entriamo niente con quei messaggi». Il profilo in effetti ha la denominazione «Sportello sindacale autogestito»: riporta diverse iniziative dei Cobas in Lombardia e sta seguendo con molta atten-

zione quanto accade nella vertenza comasca. Non ha un collegamento diretto con un sito, anche se in rete una realtà dallo stesso nome, nata a Lecco quattro anni fa, viene citata in un «Cublog»: quest'ultimo d'altro canto precisa subito di non essere organo ufficiale della Cub. Esiste invece un profilo Facebook di Sol Cobas che usa altri termini nel raccontare quanto avviene ad Albavilla, come il classico «erumiri» riferito agli altri sindacalisti, e promette una «lotta dura senza paura».

Solidarietà alla Cisl

Sulle minacce, la Cisl riceve immediata solidarietà dai colleghi: «Questo tipo di linguaggio non appartiene certo ai confederali. Siamo in un contesto che non c'entra con le relazioni sindacali, un contesto penale. Purtroppo Facebook è un luogo dove si scrive di tutto e poi nessuno è colpevole. Vorrei vedere se simili affermazioni minatorie si facessero in assemblee sindacali» osserva **Giacomo Licata**, segretario della Cgil.

Non meno preoccupato **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lano: «Rischiamo di percorrere un periodo in cui le parole hanno avuto un peso allucinante, anni difficili e di lutto. Solidarietà alla Cisl. Bisogna assolutamente abbassare i toni e ritrovare l'unità per rappresentare i lavoratori. Ripeto, non vogliamo certo tornare a quarant'anni fa. Si ritrovi il dialogo».



La manifestazione della Cisl ai cancelli della Tbf

Il sindacato di base

«Compatti contro i padroni»

«Ci dissociamo da quei messaggi su Facebook, ripeto, non sono nostri. Però alla Tbf andremo avanti con la battaglia per i nostri lavoratori lasciati a casa». **Koxha Ilir** di Sol Cobas lo ribadisce: il sindacato autonomo non cederà, pronto ad andare anche dai clienti dell'azienda per raccontare cosa sta accadendo. Prima - afferma Ilir - «orari di lavoro non sopportabili, con buste paghe di 1.100 euro» e un

contratto non applicato. I Cobas sono andati anche dall'ispettorato del lavoro: «Loro sono intervenuti e ora aspettiamo il verbale». Poi il passaggio di consegne tra cooperative e dieci lavoratori a casa. Di qui le proteste e lo sciopero, nonché la contestazione dell'intervento successivo della Cisl: «Noi non impedivamo niente, giovedì eravamo lì presenti a fine turno». Ora ci sono due vie: «I padroni della Tbf piangono e fanno marcia indietro. Oppure i padroni della Tbf resistono e chiudono per sempre». Nessuno spiraglio? «La disponibilità al dialogo - conclude Ilir - c'è, ma sui 10 lavoratori non si fa marcia indietro». **M. LUA**

Dibattito acceso anche sullo sciopero

L'altra faccia della rete è la pioggia di commenti sulla vicenda di Albavilla. Anche contrastanti, ma per lo più rispettosi. La Cisl dei Laghi con **Adria Bartolich** ha deciso di non mettere in evidenza i messaggi minacciosi ricevuti. Solo un post ironico sulla definizione del sindacato confederale da parte dei Cobas nel loro sito.

Invece, su Facebook ha lanciato un intenso dibattito che mette a fuoco la motivazione per cui a inizio settimana si è andati alla Tbf, afferma: «Ci sono dei casi in cui lo sciopero può indebolire più gli operai che il loro diretto avversario». Tutti d'accordo? Non proprio. Ci sono interventi di rinforzo a questi tesi: «Quasi sempre, gli scioperi sono un modo calcistico di gestire le relazioni industriali. Abbassano la produttività e danneggiano i consumatori (quindi gli stessi scioperanti) e il Paese». Ma c'è anche chi fa altre analisi: «Il problema di fondo è che i sindacati hanno smarrito il loro ruolo».

Il dibattito poi prende fuoco di nuovo sullo sciopero: «No, è un'arma indispensabile dei sindacati, il modo e la strategia da adeguare... e da evitare le lacerazioni corporative che lacerano appunto la relazione di rispetto reciproco e di unità sindacale». E se qualcuno evoca una situazione di diritti sempre più fragili, c'è chi fa ricorso a una metafora automobilistica: «Sbagliato guardare avanti con lo specchio retrovisore. Lo sciopero va usato con cautela e intelligenza». Se il dibattito qui è stato intenso, a tratti anche acceso, va detto che fino a ieri sera non c'erano like o condivisioni sui messaggi minacciosi verso la Cisl postati dal profilo dello Sportello sindacale autogestito. Il popolo (della rete) ha il potere. **M. LUA**

L'INTERVISTA ADRIA BARTOLICH.

Segretaria della Cisl dei Laghi, vittima delle minacce dopo la presa di distanze dai picchetti organizzati dai Sol Cobas: «Non ci fanno paura»

«Non sono più gli anni '70 E noi siamo riformisti»

Sul suo profilo Facebook il segretario **Adria Bartolich** preferisce ironizzare a proposito di altro: sulla definizione della Cisl, tratteggiata dai Sol Cobas nel loro comunicato sul sito: «Mi sono beccata della "storicamente inculciata con le filiere mafiose democristiane". E so' soddisfazioni!».

Bartolich, ma non è preoccupata degli altri messaggi, quelli postati sul profilo dello Sportello sindacale autogestito?
Io non sono affatto spaventata, questo no. Certo, siamo stati contattati dalla Digos che ha preso visione di quei post minacciosi. Probabilmente nelle prossime ore presenterò la de-

nuncia.
Probabilmente, perché?
Preciso: o si scusano ufficialmente, gli autori del post. Oppure così andrò e denunceremo. Credo che al di là delle opinioni, delle divergenze, ci sia comunque un limite da non superare. E io devo tutelare l'organizzazione e le persone. Non siamo spaventati. Semplicemente si tratta di uno stile che non condividiamo.

I Cobas si sono dissociati da quei messaggi.
Bene, ma chi li ha postati si scusi. Ognuno sceglie di comportarsi come crede, noi non siamo intimoriti perché abbiamo scelto di fare il sindacato in modo

diverso. I picchetti selvaggi non sono più previsti da un bel po' di tempo. Quando noi facciamo i presidii, e li facciamo, chiediamo i permessi, avvisiamo le forze dell'ordine. Insomma, ci sono modalità precise per condurre azioni di sciopero. Anche le forme di lotta hanno le loro regole. Poi non sempre i lavoratori hanno ragione e quando accade, bisogna anche dirglielo. Il sindacato ha un ruolo educativo.

I Cobas contestano il vostro intervento, voi dite che il rischio di danneggiare il lavoro era troppo alto.
Bisogna capire che non sono più gli anni Settanta anche per un altro motivo. Le fabbriche non sono più stanziali, legate al territorio. Oggi il rischio vero è che



Adria Bartolich, segretaria della Cisl dei Laghi

si spostino.
Il settore della logistica è molto delicato oggi, in generale.
Vero, come è vero che esistono nel comparto forme di schiavitù. Noi ne siamo convinti: non si può creare un mercato parallelo di schiavi in questo settore, in generale. Però siamo un sindacato riformista e il nostro compito è anche far funzionare

le aziende. Credo nella possibilità di collaborare. Ci sono anche imprenditori con i quali abbiamo portato avanti forme di welfare interessanti.
Denuncia a parte, che fare ora? C'è disponibilità comunque a un confronto sereno?
Sì. Bisogna abbassare i toni. E capire anche quelli di chi non condividiamo. **M. LUA**

Alessandro Fermi
Il consigliere regionale «Oltre le righe»

Messaggi minacciosi su Facebook, anche il sottosegretario Alessandro Fermi esprime tutto lo sconcerto.
E pone il problema di come i social network stiano davvero diventando una terra di nessuno, dove però tutti possono ciò che viene in mente. Spesso senza cogliere il peso delle parole e del loro potenziale esplosivo: «Purtroppo i social sono senza filtro - sottolinea Fermi - e si scrivono le sciocchezze più disparate». Questa la considerazione di base, che emerge di fronte a questo e altri episodi, sempre più numerosi. «Ma nel caso specifico - afferma ancora il sottosegretario, che risiede ad Albavilla dove la tensione sta crescendo - i toni sono andati oltre le righe. E credo che tutto ciò non aiuti proprio chi è poi in difficoltà rispetto alle situazioni che si sono create, mi riferisco ai lavoratori».

Il caso

Lavoro e diritti

La rivolta contro picchetto selvaggio

Il caso. La Cisl aveva contestato i Cobas fuori dalla Tbf di Albavilla. Taborelli: «Hanno fatto bene, passi in avanti»
Gli artigiani: «Uscire dalle logiche del passato». Licata (Cgil): «Comprendo l'azione, ma meglio battaglie comuni»

REDAZIONE
Sindacati, imprenditori e lavoratori non solo sulla stessa barca. Nella stessa direzione: i diritti non si toccano, ma bisogna anche unire le forze più che mai in tempi minati dalla crisi per il lavoro. Ha fatto discutere quanto avvenuto martedì mattina, quando la Fit Cisl ha deciso di andare ai cancelli della Tbf di Albavilla, per protesta contro lo sciopero dei Cobas.

Scelte e sciopero

Motivazione, stare al fianco dei lavoratori che volevano appunto portare avanti le attività normalmente, ma non ci riuscivano a causa del picchettoaggio in corso a singhiozzo nella ditta. I Cobas contestavano le condizioni di lavoro non dei dipendenti diretti, quanto di quelli della cooperativa (in tutto una cinquantina, i più da Albavilla, poi Padova e Torino). Parlavano anche di licenziamenti, tesi contestata dalla Cisl: «La cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas, la Logi-Lead - sostiene il segretario Adria Bartolich - ha perso l'appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne, nessuno è stato licenziato». Si rischiava di creare danni alla ditta e ai lavoratori.

Da parte di altri sindacati, come pure delle imprese, ieri si riscontrava una condivisione dello spirito dell'iniziativa. «Alla buonora - il commento di Ambrogio Taborelli, industriale tessile e presidente della Camera di commercio di Como - Lo sciopero è un diritto, ma regolamentato. Ci sono anche altri segnali importanti, come l'ultimo accordo di Confindustria con i sindacati, compresa la Cgil. Qualche

piccolo passo avanti si vede». Secondo Taborelli, bisogna pensare anche a tutelare coloro che vogliono lavorare, come ad Albavilla. «Draghi ha detto che sono stati recuperati i posti di lavoro persi durante la crisi - osserva ancora - ma in maniera diversa. C'è più precarietà. La responsabilità sociale tuttavia, si sente nelle nostre aziende. Avvertiamo il peso delle persone che si affidano a noi. Quindi le decisioni le prendiamo sempre legate a questa prospettiva, non solo per il nostro interesse».

Giacomo Licata, segretario della Cgil, analizza la questione con attenzione, e come prima cosa conferma: «Come sindacato confederale, comprendo l'azione della Cisl. In alcune realtà di questo tipo, autotrasporti e logistica, c'è la presenza molto forte dei sindacati di base, con cui si fa fatica a un confronto di tipo costruttivo. Sono esperienze capitate anche a noi sul territorio, nella zona ad esempio di

Fenegrò e Lomazzo, spesso vediamo battaglie troppo corporative». Questo pur rilevando che - in generale nel comparto - si trovano anche ambienti di lavoro «dove le condizioni non sono quelle definite dai contratti nazionali - prosegue Licata - c'è l'abuso dello straordinario, paghe non sempre nella norma, contribuzione borderline. Non tutte sono così, ma bisogna costruire le condizioni con le controparti per fronteggiare le situazioni».

Sarebbe auspicabile per la Cgil non arrivare al punto a cui si è giunti nel caso di Albavilla: «Non conosco i dettagli, la prima cosa sarebbe tentare un percorso comune perché le battaglie sindacali si fanno insieme, cosa che probabilmente è stata fatta. Quindi comprendo l'azione della Cisl finalizzata a restituire condizioni di equilibrio».

Responsabili sempre

Appoggio dunque, ma sempre con l'impegno di fare di tutto per non dividersi: «Altrimenti è una sconfitta per i lavoratori».

Anche tra gli artigiani la vicenda alimenta il dibattito. «Quanto avvenuto - spiega Marco Galimberti, presidente di Confindustria Como - mi ha colpito positivamente perché vuol dire che si esce da logiche del passato e si guarda in faccia alla realtà. La crisi a maggior ragione ha fatto capire l'importanza di avere un lavoro. Bisogna essere tutti uniti nel far funzionare le aziende».

Così come sostiene Enrico Benati, alla guida della Cna: «I confederali non hanno mai esagerato, comunque l'impressione è favorevole. Noi teniamo ai nostri dipendenti».

M. Lusa.



Flavio Romito, Adria Bartolich e Lorenzo Trobetta alla mobilitazione della Cisl di martedì

Bartolich: «Lo sciopero non può essere l'obiettivo»

«Da parte nostra solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro». Così Adria Bartolich, segretario della Cisl dei Laghi, torna sul gesto del sindacato ad Albavilla. E prima di tutto vuole evitare equivoci, guardando altri momenti: «Niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40 mila a Torino, impiegati e quadri che marciavano contro gli operai in sciopero». Sciopero che - rimarca

Bartolich - è un diritto tutelato dall'articolo 40 della Costituzione e non si tocca. «Però, è uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine».

L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca».

La Cisl dunque ribadisce di

essere stata chiamata dalla maggioranza dei dipendenti, che volevano lavorare: «Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato, l'obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire. E se uno sparuto gruppetto di persone che si autocostruisce sindacato pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda, che tra l'altro esce già da un periodo difficile - questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa».

M. Lusa.

«Siamo qui solo per lavorare Altrimenti l'azienda chiude»

In sede

«Ma quale picchetto, siamo qui per lavorare»
Alle 6.20 l'attività alla Tbf è già in corso

Alcuni stanno già caricando i camion, pronti per partire in tutto il nord Italia, altri invece aspettano l'inizio del turno delle 6.30 per entrare. Non tutti vogliono parlare, negli ultimi mesi la tensione è cresciuta, però chi c'è il per lavorare, nessun picchetto.

Martedì la Cisl aveva protestato contro i picchetti organizzati dai Cobas che bloccavano i mezzi della Tbf di Albavilla, presentandosi direttamente in azienda. Nel comunicato si sottolineava come queste azioni mettevano a rischio la posizione di tutti. Scioperi e picchetto

infatti vanno avanti a singhiozzo da ottobre, facendo perdere all'azienda alcuni clienti.

Dei Cobas però non si vede nessuno, mentre alle 6.30 arrivano i sindacalisti della Cisl per parlare con operai e titolari: «Non credo si presenteranno gli altri - discutono tra di loro - se non arrivano, una volta che i camion sono partiti andiamo, nel caso chiamateli».

Floriano Assauanu intanto parcheggia la macchina fuori dall'azienda e si ferma a scambiare due chiacchiere prima di iniziare il lavoro: «Ma certo che sono dell'idea che si debba lavorare. Non credo esistano alternative per vivere. Alla fine se l'azienda chiude ci rimettiamo tutti».

Verso le 7 l'aria è abbastanza tranquilla e distesa, la maggior parte dei camion sono già partiti



Floriano Assauanu



Aurel Gheorghita



Victor Barabasa



Alberto Besati



Mihai Andrisoi



Giorgio Velasquez

per il giro di consegne: «Lavoro per loro da sette anni e mi trovo bene, cosa volete che vi dica. Non possiamo mica far fallire l'azienda e perdere tutti il posto, questo mi sembra scontato», dice **Aurel Gheorghita**. Con lui e dello stesso avviso c'è anche **Victor Barabasa**: «Lavorare mi sembra la cosa più logica per portare a casa da mangiare. Siamo qui per questo, io alla fine mi trovo bene, scioperare così ad oltranza non ha senso se non quello di farci rimettere tutti».

Alberto Besati è uno dei due soci titolari dell'azienda, scambia quattro chiacchiere con gli operai e con i sindacalisti: «La maggior parte dei lavoratori, 40 su 50, hanno trovato l'accordo con la Cisl, credo che questo sia il dato più importante. Con loro c'è dialogo e possiamo continuare a lavorare in serenità e, nel caso, discutere di quello che va e quello che non va. Dall'altra parte invece abbiamo davvero un gruppo di estremisti che usa modi e toni sbagliati, che minano la serenità di tutte e creano un grosso danno d'immagine all'azienda».

Insomma, alcuni si lamenta-

no dei modi, che, dicono, hanno come unico risultato quello di creare un danno all'azienda e ai lavoratori: «Capitava che alla mattina mi presentavo alle 6 per iniziare a lavorare, solo che prima delle 9 non riuscivo a partire perché mi fermavano il furgone - spiega **Mihai Andrisoi** - Così poi la sera tornavo a casa tardissimo, perché il giro dovevo farlo ugualmente. Non è certo comodo per me, abbiamo tutti bisogno di lavorare e di farlo in serenità».

Giorgio Velasquez lavora in Tbf da un anno: «È giusto lavorare, io mi trovo bene e se c'è da discutere qualcosa è giusto farlo, ma in modo civile, se no ci rimettiamo tutti e basta».

Insomma, niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40.000 a Torino, come ci tiene a sottolineare la Cisl in un comunicato, ma bensì il tentativo di «fermare un abuso dell'utilizzo del diritto di sciopero, che aiuta solo l'azienda a fallire». La maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio però vogliono lavorare e dicono basta ad un atteggiamento oltranzista.

Cisl in piazza contro i picchetti dei Cobas «Basta sciopero, noi vogliamo lavorare»

Sindacato. Anche il segretario Adria Bartolich ieri mattina ai cancelli della Tbs di Albavilla
«Non è crumiraggio, sono stati i lavoratori a chiederci di intervenire, l'impresa era a rischio»

ALBAVILLA

Lavoro contro sciopero, con la stessa firma: i sindacati. «Bisogna difenderlo, il lavoro, come Laghi, veri scesi in campo - con il rispetto delle regole da parte loro e dell'azienda. Se si continuavano a bloccare i mezzi della Tbf, il rischio era evidente». Ieri ad Albavilla dunque si è presentata contro lo sciopero e il picchettaggio che si erano verificati a singhiozzo nelle scorse settimane a opera dei Cobas.

Irisci

Una sorta di Kramer contro Kramer tra sindacati? La Cisl dei Laghi, con la segretaria generale Adria Bartolich, replica che non è affatto così: «Non siamo certo a favore del crumiraggio. Siamo per il rispetto dei diritti. Dispiace dover intervenire, ma quando un sindacato impedisce che si svolgano serenamente le attività, il rischio è alto per un'azienda che deve fare servizi di consegna in tutta Italia. Sono stati gli stessi lavoratori a chiamarci. Abbiamo una distanza siderale con questi sindacati».

La manifestazione di protesta della Fit Cisl è iniziata ieri mattina verso le sette e si ripeterà oggi, davanti ai cancelli della Tbf di Albavilla. Ha mobilitato una cinquantina di lavoratori, arrivati anche dalle sedi di Padova e Torino. Nelle

scorse settimane si era svolto uno sciopero con picchettaggio da parte di Sol Cobas: non si lasciavano uscire i mezzi dall'azienda per contestare - questa la spiegazione del sindacato autonomo - le condizioni di lavoro in cui si trovano i dipendenti. Quelli diretti oggi sono una dozzina, poi ci sono lavoratori che prestano servizio in una cooperativa: una cinquantina, di cui sette a Torino, 18 a Padova, una trentina ad Albavilla. Proprio sulla cooperativa si sarebbero concentrate le preoccupazioni dei Cobas.

Così - confermano i titolari della società Davide Fusi e Alberto Besate - da ottobre a singhiozzo era iniziato lo sciopero. Che è un diritto, tuttavia, spiega l'azienda.

■ «La protesta deve fermarsi. E a rischio la sopravvivenza dell'attività»

■ La ditta consegna elettrodomestici in tutto il Nord Italia

avveniva spesso non preceduto dall'annuncio e stava creando crescenti problemi.

Accordi e divisioni

In realtà un accordo con la cooperativa (nel frattempo è cambiata, perché la prima aveva rinunciato all'affidamento, spiega la Cisl) era stato trovato, ma non per una minoranza di lavoratori. Ela protesta continuava.

Mettendo in pericolo il futuro di tutti - ribadisce Adria Bartolich - perché la tempistica delle consegne è il cardine di un'attività simile: «Con queste dimostrazioni, si è fatto perdere del lavoro, stava calando. I dipendenti si sono accorti del rischio che stavano correndo e ci hanno chiamati».

«Siamo molto preoccupati», dice Lorenzo Trombetta, segretario Fit Cisl Como - l'azienda ha perso dei clienti a causa di questa reiterata protesta e la situazione rischia di aggravarsi ulteriormente. Ecco perché noi ci siamo mobilitati per garantire il diritto al lavoro».

La Tbf consegna elettrodomestici just in time - sottolinea ancora Trombetta - ci problemi si stanno accentuando: «Chiaro che se il committente una volta non consegna, il cliente si arrabbia, se poi questo si ripete, il rischio sale. Era davvero importante intervenire e lo faremo ancora».

M. Lusa



Flavio Romito, Adria Bartolich e Lorenzo Trombetta



Una quarantina di persone alla mobilitazione della Fit Cisl

**L'imprenditore
«Modalità
della protesta
inaccettabili»**

L'azienda

Da ottobre un continuo di improvvisi stop
«Persi clienti,
un danno pesantissimo»

«Così non si poteva andare più avanti». Alberto Besate è il contitolare - con il socio Davide Fusi - della Tbf di Albavilla. Per più di sei mesi ha dovuto lavorare con l'incubo della protesta ai cancelli: «I lavoratori erano arrabbiati con la cooperativa che lavora per noi ma la nostra azienda ha pagato caro questa situazione - racconta l'imprenditore - abbiamo perso 4-5 contratti e abbiamo avuto un danno d'immagine pesante anche perché qualcuno è arrivato a spedire lettere diffamatorie ai nostri clienti».

Besate è amareggiato per le modalità della protesta che alla lunga avrebbero portato l'impresa in una situazione oggettivamente molto critica: «Non entro nel merito della vertenza sindacale ma il più delle volte sono state proposte improvvise e troppo inaccettabile bloccare il lavoro di tutta l'azienda con i picchetti ai cancelli - continua - una situazione veramente assurda che ora è portata avanti da una piccola minoranza estremista perché 40 su 50 lavoratori della cooperativa hanno accettato l'accordo trovato attraverso la Cisl e ora chiedono solo di poter tornare a lavorare in serenità».

L'ESEMPIO DELLA CISL NEL CAOS RELAZIONI

di **MARILENA LUALDI**

Nella vicenda sindacato contro lo sciopero è stato evocato un evento lontano nel tempo. Più ancora di quanto possa sembrare, considerando l'accelerazione dei cambiamenti.

Si tratta della marcia dei 40 mila a Torino, quasi quarant'anni fa. A evocarla, ma non come termine di paragone bensì come universo distante appunto anni luce, è stata la stessa Adria Bartolich, segretario generale della Cisl dei Laghi. L'organizzazione sindacale che martedì - sollecitata dai lavoratori dell'azienda di Albavilla in difficoltà per gli scioperi - ha deciso di andare

CONTINUA A PAGINA 7

L'ESEMPIO DELLA CISL NEL CAOS RELAZIONI

di **MARILENA LUALDI**

segue da pagina 1

in fabbrica. Non per unirsi, all'astensione dal lavoro, bensì per sbloccare quella portata avanti da una minoranza. Questo il titolo del film che ha catturato l'attenzione, non certo "Cisl contro Cobas".

Una lezione di sindacato, così ha detto con orgoglio Bartolich. Che ha messo in guardia dal raffronto con il fatto di Torino, quando impiegati e quadri marciavano contro gli operai in sciopero: «Eravamo dentro un sistema tutto sommato ordinato; qui siamo nel caos delle relazioni del terzo millennio».

Questo caos ha investito tutto e tutti. Le aziende, i lavoratori, le istituzioni, le associazioni. E i sindacati. Tutti ci siamo trovati più fragili e non è soltanto una condizione economica.

Ci si poteva distruggere, ed è quanto in parte è accaduto: mancano all'appello troppe imprese, scomparse in questi dieci anni, e troppi posti di lavoro. Anche i dati occupazionali di questi giorni ricordano drammaticamente come il peggio dovrebbe essere passato, sì, ma continuiamo a pagarne le conseguenze e quando ci sembra di intravedere una luce, è troppo spesso intermit-



tente. Da questa crisi, tuttavia, si è anche imparato a guardarsi dentro: chi è sopravvissuto, si è messo in discussione. Anche abbandonando la convizione più pericolosa di tutti: abbiamo sempre fatto così. I sindacati l'hanno dimostrato per prima cosa

sul territorio, distante dai palchi dei grandi discorsi delle contrapposizioni. Alle prese con la concretezza quotidiana, che è fatta di imprese, volti, famiglie, in questi anni hanno lavorato per salvarlo, il lavoro. Lo si è visto pure in casi recenti, gestendo con le aziende e le associazioni datoriali i vari casi per limitare i danni. Escegi-

tando anche formule nuove, come quella piccola ma emblematica lanciata recentemente in un gruppo tessile: niente esuberi, bensì part-time condiviso per dipendenti colpiti dal licenziamento. Chiaro che non sia facile lavorare (e guadagnare) di meno: solo meglio di non farlo del tutto.

In primo piano si è messo in maniera più forte il mantenimento del lavoro: la Cisl in questi giorni l'ha detto senza esitazioni, questa è la nostra priorità. E ha aggiunto: soprattutto di questi tempi.

Non è che lo sciopero ora sia bandito, non è che i diritti possano essere tralasciati: su tutto ciò, ancora una volta, scendendo sindacati e imprenditori non c'è retromarcia alcuna. Quando l'estensione del lavoro è regolamentata e per un motivo fondato, non si mette in discussione. C'è un sindacato che dialoga, che fa proposte (e a Como fu pioniere nel lanciare al Tavolo per la competitività il fondo di solidarietà per ridare futuro a chi aveva perso il posto) e che deve fare scelte magari anche dolorose, perché rischiano di essere interpretate con vecchi schemi.

Ogni trasformazione lascia ferite e il mondo economico ne mostra tante. Ma c'è anche il senso di un'atmosfera nuova, che nel rispetto dei ruoli guida la nave nella stessa direzione: quella di una ripresa che per essere veramente tale deve abbracciare con forza l'occupazione.

E se ha fatto notizia l'episodio di Albavilla, a livello nazionale non si può scordare la firma dell'accordo sulle relazioni industriali tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. L'hanno citato subito e definito rilevante Ambrogio Taborelli e Giacomo Licata: l'industriale e i sindacalisti di solito non parlano proprio lo stesso linguaggio, non sono mancate le scintille in passato. E anche ciò la dice lunga.

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 15 MARZO 2018

«Morte ai servi e agli infami» Minacce social contro la Cisl

Fraasi minatorie su Facebook contro la Cisl per la presa di distanza dai picchetti alla Tbf di Albavilla.

«Chiedano scusa pubblicamente, oppure denunciamo»

«Morte ai servi! Morte agli infami!». Due post minacciosi sul profilo Facebook dello “Sportello sindacale autogestito” fanno rimpionbare in un clima che sembrava lontano.

I messaggi accompagnavano le foto dei sindacalisti Cisl intervenuti martedì alla Tbf di Albavilla per sbloccare un picchetto Cobas ritenuto dannoso nei confronti dei posti di lavoro. La Digos ha preso visione di questi scritti e il segretario del sindacato **Adria Bartolich** è

pronta a presentare denuncia «a meno che non vengano ritirati e non si chieda scusa». I colleghi dei sindacati confederali le esprimono solidarietà. E anche i Sol Cobas prendono le distanze, affermando che questo profilo non c'entra con loro.

Una vicenda che appesantisce le tensioni nella ditta a cui fanno riferimento 50 persone, tra dipendenti diretti e lavoratori della cooperativa San Giuseppe. Questa settimana era stata scandita dallo sciopero con picchetti di Sol Cobas, dalla chiamata della Cisl dei Laghi da parte di altri operai che volevano entrare in azienda e dall'arrivo dei carabinieri mercoledì di fronte a una nuova azione degli autonomi. Nel frattempo, ecco postate su Facebook quelle frasi minacciose. Che hanno creato ancora più sconcerto in questi giorni, in cui si sono rievocati tristemente gli anni di piombo con l'anniversario del rapimento Moro. E che allo stesso tempo mostrano di nuovo il volto cupo dei social network.

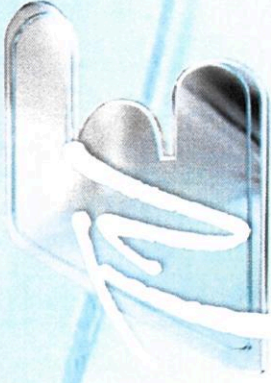
Il primo post è comparso il 13 marzo alle 16.03 e condivide la foto pubblicata dalla Fit Cisl sulla manifestazione “Ora basta vogliamo lavorare”. In primo piano il segretario **Lorenzo Trombetta**. Commento dello Sportello sindacale autogestito: «Morte agli infami!». Un minuto dopo, ecco l'altra condivisione, questa volta di una foto di gruppo della Cisl, aggiungendo: «Morte ai servi!». Lo stesso profilo il 15 marzo alle ore 18.05 posta una foto del picchetto alla Tbf che richiamerà la presenza dei carabinieri. Le parole che l'accompagnano: «Cisl... se volete siamo qua».

Ma chi è l'autore? Ieri si sono dissociati i Sol Cobas, attraverso la voce di **Koxha Ilir**: «Quel profilo non è nostro e non c'entriamo niente con quei messaggi».

Il profilo in effetti ha la denominazione “Sportello sindacale autogestito”: riporta diverse iniziative dei Cobas in Lombardia e sta seguendo con molta attenzione quanto accade nella vertenza comasca.

Sulle minacce, la Cisl riceve immediata solidarietà dai colleghi: «Questo tipo di linguaggio non appartiene certo ai confederali. Siamo in un contesto che non c'entra con le relazioni sindacali, un contesto penale. Purtroppo Facebook è un luogo dove si scrive di tutto e poi nessuno è colpevole. Vorrei vedere se simili affermazioni minatorie si facessero in assemblee sindacali» osserva **Giacomo Licata**, segretario della Cgil.

Non meno preoccupato **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario: «Rischiando di percorrere un periodo in cui le parole hanno avuto un peso allucinante, anni difficili e di lutto. Solidarietà alla Cisl. Bisogna assolutamente abbassare i toni e ritrovare l'unità per rappresentare i lavoratori. Ripeto, non vogliamo certo tornare a quarant'anni fa.



Espansione TV

**CENTRO DI
RACCOLTA
R.A.E.E.**

TBF

CRISI AZIENDA TBF DI ALBAVILLA

Cisl dei Laghi: "Basta scioperi. La priorità è il posto di lavoro"

14 MARZO 2018 - 12:01



SILVIA LEGNANI



Stop agli scioperi: la Cisl dei Laghi interviene sulla crisi della Tbf, l'azienda di traslochi di Albavilla. "Il nostro è solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro", dicono dal sindacato, il cui intervento è stato chiesto dalla maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio che vedono messi in pericolo i loro posti di lavoro da un atteggiamento oppositivo a oltranza. "Il diritto di sciopero è tutelato dall'articolo 40 della Costituzione e va difeso fino in fondo – spiegano dalla Cisl – Si tratta di uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine. L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì di esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca". Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato, l'obiettivo – secondo la Cisl – non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire. Il sindacato si scaglia contro quel "gruppetto di persone che si è auto-costituito e pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda. Questo gruppetto non attua il diritto allo sciopero, semplicemente ne abusa", sottolineano, "La Tbf esce già da un periodo difficile, ed è proprio per questo che la cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas, la Logi-Lead, ha perso l'appalto, perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne".

La priorità, per la Cisl, resta il mantenimento del posto di lavoro. "Questo chiedono in primo luogo i lavoratori e le loro famiglie", spiega il sindacato, "la Cisl pensa che abbiano ragione. Per questo li supporta e li sostiene nella loro azione".

Sindacato contro lo sciopero «Basta, vogliamo lavorare»

Albavilla: la Cisl ferma la protesta Cobas davanti ai cancelli della Tbs

Lavoro contro sciopero, con la stessa firma: i sindacati. «Bisogna difenderlo, il lavoro, come i lavoratori - sostiene la Cisl dei Laghi, ieri scesa in campo - con il rispetto delle regole da parte loro e dell'azienda. Se si continuavano a bloccare i mezzi della Tbf, il rischio era evidente». Ieri ad Albavilla dunque si è presentata contro lo sciopero e il picchettaggio che si erano verificati a singhiozzo nel-

LA PROVINCIA
MERCOLEDI 14 MARZO 2018



Adria Bartolich (al centro) durante l'iniziativa della Cisl dei Laghi

le scorse settimane a opera dei Cobas.

Una sorta di Kramer contro Kramer tra sindacati? La Cisl dei Laghi, con la segretaria generale Adria Bartolich, chesi è presentata ai cancelli dell'azienda, replica che non è affatto così: «Non siamo certo a favore del crumiraggio. Dispiace dover intervenire, ma sono stati gli stessi lavoratori a chiamarci».

SERVIZI A PAGINA 9



Tfb di Albavilla. La Cisl attacca i Cobas: "Sparuto gruppo che tiene in ostaggio i lavoratori"

Scritto da redazione
14 Mar 16 16:51

Tfb di Albavilla. La Cisl attacca i Cobas: "Sparuto gruppo che tiene in ostaggio i lavoratori"

redazione 14 Mar 16 16:51

"Dalla Cisl solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro. Niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40.000 a Torino, impiegati e quadri che marciavano contro gli operai in sciopero". La Cisl di Como torna sul caso di Albavilla dove il sindacato che si è schierato davanti all'azienda per bloccare un altro sindacato. Qui il racconto:

[Epica operaia ad Albavilla: la Cisl "circonda" la ditta. Contro i picchetti dei Cobas](#)

"In questo caso l'intervento della Cisl è stato

chiesto dalla maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio che vedono messi in pericolo il loro posto di lavoro da un atteggiamento oppositivo a oltranza", spiega Adria Bartolich, segretario generale della Cisl dei Laghi.

Il diritto di sciopero è tutelato dall'articolo 40 della Costituzione, evidenzia il segretario, "e va difeso fino in fondo. Certamente è un diritto di ogni lavoratore scioperare qualora ritenesse che venissero violati i suoi diritti. Il sindacato deve sostenere e supportare le ragioni dei lavoratori che vedono lesa la loro dignità. Lo sciopero, però, è uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine. L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca".

"Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato – **spiega ancora Bartolich, di cui pubblichiamo il pensiero integrale** – l'obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire. E se uno sparuto gruppetto di persone che si autocostituisce sindacato pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda, che tra l'altro esce già da un periodo difficile – ed è proprio per questo che la cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas, la Logi-Lead, ha perso l'appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne (nessuno è stato licenziato!) – questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa. Tra l'altro essendo lavoratori di una cooperativa non hanno un rapporto di lavoro da dipendenti bensì sono soci lavoratori. Si tratta, quindi, di un rapporto tra due imprese, sebbene di natura diversa, nel quale i soci della cooperativa, per esempio, pressavano la seconda chiedendole di intervenire presso la loro "azienda" per innalzare il loro livello di qualifica, cosa tra l'altro accaduta, perché l'azienda aveva concesso loro il passaggio di profilo seppur non supportato dal contratto nazionale e anche ingiustificato dalla professionalità dei lavoratori. Questa è stata, infatti, una delle ragioni delle agitazioni: innalzare alla qualifica di autisti anche i facchini e i montatori. Oppure la conferma di tutti i contratti a tempo determinato, a prescindere da una valutazione effettiva della qualità del lavoro svolto dalla persona: una stortura totale. Non mi inoltro sul piano del diritto ma ci sarebbe molto da dire. Ai tempi dei 40.000 eravamo dentro un sistema tutto sommato ordinato; qui siamo nel caos delle relazioni del terzo millennio. Il risultato è stato avere messo in difficoltà sia la cooperativa che l'azienda committente, la TBF. La priorità, soprattutto di questi tempi, per noi resta il mantenimento del posto di lavoro. Questo chiedono in primo luogo i lavoratori e le loro famiglie e la Cisl pensa che abbiano ragione. Per questo li supportiamo e sosteniamo nella loro azione".



Epica operaia ad Albavilla: la Cisl "circonda" la ditta. Contro i picchetti dei Cobas

Emanuele Caso
13 Mar 2014

Epica operaia ad Albavilla: la Cisl "circonda" la ditta. Contro i picchetti dei Cobas

Emanuele Caso 13 Mar 14:56

Un sindacato che si schiera davanti all'azienda. Per bloccare un altro sindacato. E' una storia dai caratteri davvero peculiari quella che arriva in queste ore da Albavilla. Certamente merita di essere raccontata.

Il luogo è la sede della TBF di Albavilla, grossa azienda di autotrasporti con sedi anche a Padova e Torino, i cui camion alla mattina presto partono per distribuire e in alcuni casi montare in tutto il ricco Nord grossi elettrodomestici. Una

dozzina i dipendenti in pianta stabile, più un'altra quarantina in servizio tramite una cooperativa. Non sono mancati i momenti difficili, negli ultimi anni, per la TBF, esattamente come per molte altre ditte simili. Ma questo è un periodo migliore, qualche raggio di sole si intravede, il lavoro tutto sommato non manca e, anzi, offre qualche segnale di ripresa. Qui, però, si inserisce la nostra vicenda.

Che inizia con una gruppo di una decina di appartenenti al Sol Cobas (Sindacato operai di lotta), organizzazione non confederale e organizzata a livello locale, che da qualche tempo avanza diverse rivendicazioni. Testualmente, di questa natura: "La storia è la solita di lavoratori da anni costretti a pesanti diktat padronali che hanno determinato la classica situazione tristemente nota in molti luoghi di lavoro di questo paese, dove regnano incontrastate arroganza datoriale e annichimento del diritto del lavoro".

"Ma succede a volte – scrivono sempre i Cobas tramite i loro canali ufficiali – che il padrone prova a fare il passo più lungo della gamba e, mettendo in pratica la tipica filosofia industriale del "se vuoi è così altrimenti quella è la porta", decide di licenziare lavoratori nostri iscritti: mai migliore detonatore, quest'ultimo, per far esplodere il vulcano della lotta, nella quale anni e anni di vessazioni e paure vengono letteralmente fuse e scrollate di dosso. Nuova, netta vittoria Sol Cobas, dunque, e i due lavoratori licenziati per motivi politici, questa mattina (lo scritto è del 12 gennaio scorso, ndr) sono rientrati immediatamente sul posto di lavoro".

Questa, dunque, la durissima posizione del Sol Cobas. Ma a questo punto, la storia prende un'altra piega ancora. Lontana dai canoni classici, anche senza scomodare – per carità – paragoni eccessivi con la marcia dei 40mila di Torino dell'ottobre 80. Altri tempi, altre epoche, motivazioni abissalmente lontane.

Ad Albavilla, al più, si parla di 40 lavoratori che – esasperati dalle posizione giudicate estremiste degli autonomi – hanno chiamato la Fit Cisl comasca in soccorso. E quello che un tempo si definitiva "il sindacato bianco" per tutta risposta da lunedì si schiera ogni santa mattina alle 7 davanti ai cancelli della TBF con tanto di vertici – la segretaria generale Adria Bartolich e il segretario della sezione trasporti, Lorenzo Trombetta – per impedire potenziali blocchi dei camion, picchetti e altre manovre di lotta. Un braccio di ferro tra fratelli – vabbè, cugini alla lontana, ci sta – che ha prodotto molta tensione nell'aria, ma finora nella quiete.

"Noi difendiamo il lavoro – rivendica Andria Bartolich – Contro l'ostruzionismo e i picchetti di un piccolo gruppo di irriducibili, quello che conta è salvare prima di tutto il lavoro, i lavoratori e le loro famiglie. La prima condizione per far valere i diritti è che il lavoro ci sia, altrimenti di cosa parliamo?".

Fa eco a Bartolich, Lorenzo Trombetta. "Noi siamo sempre attenti al rispetto dei contratti e dei diritti in azienda e ci mancherebbe – afferma – Ma sono stati numerosi lavoratori della stessa azienda a chiamarci e a chiederci aiuto. Un blocco della produzione sarebbe pericolosissimo per l'esistenza stessa della ditta, metterebbe a rischio le commesse e dunque gli stessi posti di lavoro. Di fronte a tali richieste (32 lavoratori si sono anche iscritti alla Fit Cisl, ndr) noi abbiamo semplicemente fatto quello che ci pareva giusto. E continueremo a presidiare anche domani mattina e ogni volta che si presenterà qualche rischio".

Domani mattina, terzo giorno di presidio.

Tbf Albavilla Cisl cerca una mediazione per i lavoratori

"Stiamo facendo del nostro meglio per trovare una mediazione che consenta di assumere i lavoratori rimasti fuori nel passaggio tra Logi-Lead alla San Giuseppe, tenendo però presente che il lavoro è nel frattempo diminuito".

Arrivano novità per quanto riguarda la Tbf Albavilla per cui [la Cisl è intervenuta contro i picchetti dei Cobas](#).



Tbf Albavilla: la situazione

La Logi-Lead cooperativa di trasporti, disdetta il contratto con la TBF azienda di stoccaggio e consegna merci. TBF a seguito di continue agitazioni di parte dei Sol Cobas è costretta a pagare penali e non riesce più a sostenere l'attività. Nel frattempo TBF affida il trasporto e la consegna delle merci alla cooperativa S. Giuseppe; parte dei lavoratori (37) vengono

assorbiti dalla nuova cooperativa S. Giuseppe. Ne rimangono fuori 10. A questo punto i Sol Cobas della cooperativa Logi-Lead incominciano ad organizzare picchetti e presidi davanti alla TBF impedendole di lavorare e chiedendo l'assunzione di tutti i lavoratori che avevano intrattenuto rapporti con la TBF.

"Si è perso lavoro a causa dei picchetti"

"La TBF – ha commentato Adria Bartolich, Segretario Generale Cisl dei Laghi – ha perso commesse e del lavoro a causa dei disservizi e ritardi nelle consegne provocati dai continui picchetti. La Cisl è intervenuta, chiamata dagli altri lavoratori, ai quali veniva impedito di lavorare, a salvaguardia dell'occupazione e dei posti di lavoro e della corretta applicazione del contratto nazionale logistica e trasporto merci. Il nostro obiettivo non è certo quello di lottare contro altri sindacati ma difendere il lavoro, anche se non condividiamo le forme di lotta utilizzate.

Si cerca la mediazione

"Stiamo facendo del nostro meglio per trovare una mediazione che consenta di assumere i lavoratori rimasti fuori nel passaggio tra Logi-Lead alla San Giuseppe, tenendo però presente che il lavoro è nel frattempo diminuito. Sempre ammesso che l'azienda non faccia la scelta di avvalersi dei magazzini di Padova e Torino bypassando completamente Albavilla, rischio che oggettivamente esiste. Però bisogna fare chiarezza una volta per tutte sulla natura delle vicende riguardanti il sistema del trasporto e della logistica più in generale. Massimizzare il profitto significa abbassare le tutele non solo per i lavoratori ma anche per l'impresa. Il sistema cooperativo ha luci e ombre. La smaterializzazione della piccola distribuzione commerciale e il parallelo l'incremento